



Rassegna Stampa

23 dicembre 2025

Rassegna Stampa

23-12-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	23/12/2025	10	Al Sud cresce solo l'occupazione gap col Nord su redditi e consumi <i>Barbara Marchegiani</i>	3
SOLE 24 ORE	23/12/2025	2	Investimento Tfr neo assunti con il meccanismo «life cycle» <i>Giorgio Pogliotti - Laura Serafini</i>	4
STAMPA	23/12/2025	11	Pensioni povere ecco chi perde di più = Povere pensioni <i>Anna Maria Angelone</i>	6

ECONOMIA

REPUBBLICA	23/12/2025	6	Altro schiaffo alle pensioni addio a Opzione donna "Per noi non c'è più nulla" <i>'valentina Conte</i>	8
------------	------------	---	---	---

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	23/12/2025	26	Parcheggio Sturzo: gara in attesa = Nuovo parcheggio Sturzo gara conclusa da tre mesi ma non si sa chi l'ha vinta <i>Luisa Santangelo</i>	9
-----------------	------------	----	--	---

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	23/12/2025	14	Fondi Pnrr a rischio per la rete idrica catanese, botta e risposta tra Ati e Sie sulle responsabilità = Fondi Pnrr a rischio per la rete idrica catanese, botta e risposta tra Ati e Sie sulle responsabilità <i>Simone Olivelli</i>	11
SICILIA CATANIA	23/12/2025	5	La " tabella magica " fra premiati e puniti = Finanziaria, i premiati e i " puniti " <i>Accursio Sabella</i>	13
SICILIA CATANIA	23/12/2025	10	«Credito Zes Sud, la Regione siciliana finanzia con fondi Ue propri i 209 milioni mancanti» <i>Redazione</i>	15

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	23/12/2025	10	Raddoppiano le spese per i rifiuti all'estero = Rifiuti, 32 milioni ai Comuni Dalla manovra un altro aiuto <i>Andrea D'orazio</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	23/12/2025	13	La Sicilia è la regione italiana su cui Terna ha investito di più <i>Redazione</i>	18
ITALIA OGGI	23/12/2025	28	Zes unica, il tax credit su al 75% <i>Bruno Pagamici</i>	21
SICILIA CATANIA	23/12/2025	4	Porti, regia unica nazionale si teme per i progetti in Sicilia <i>Michele Guccione</i>	23
SOLE 24 ORE	23/12/2025	3	Irpef, sanatorie, Tobin tax e pacchi: la manovra arriva al voto di fiducia = Irpef, sanatorie, Tobin e pacchi: la manovra arriva al voto di fiducia <i>Marco Mobili - Gianni Trovati</i>	24
SOLE 24 ORE	23/12/2025	31	Intesa e Bei insieme per le Pmi: operazioni per 700 milioni totali <i>R.fl.</i>	27
SOLE 24 ORE	23/12/2025	33	Norme & tributi - Iperammortamento, più tempo ma senza maggiorazione green <i>Marco Belardi</i>	28

Rassegna Stampa

23-12-2025

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	23/12/2025	5	La resa dei conti nel centrodestra metà giunta in bilico = Resa dei conti tra alleati Schifani si prepara a cambiare metà giunta <i>Miriam Di Peri</i>	30
SICILIA CATANIA	23/12/2025	26	«Maggioranza in crisi nera se ne vadano» Il Pd all` attacco di Trantino <i>Redazione</i>	33

Al Sud cresce solo l'occupazione gap col Nord su redditi e consumi

ISTAT. Il guadagno medio pro-capite è inferiore di 8mila euro, gli acquisti sono stazionari

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Regioni tra primati e divari. Il Nord-Ovest si conferma la locomotiva dell'Italia, con Pil e consumi che crescono più del resto del Paese; mentre l'occupazione fa meglio nel Mezzogiorno, dove sale anche il reddito disponibile: uno scatto su quest'ultimo fronte che, però, non basta a scardinare l'ultimo posto della classifica nazionale. La fotografia arriva dal report dell'Istat sui conti economici territoriali riferiti al 2024. Ed è quella di un Sud che migliora le sue performance, ma ancora con tanta strada da fare per colmare il gap con il Centro-Nord. Mentre per Confindustria il quadro attuale appare complicato, tra il calo dell'export e della produzione industriale, i consumi deboli e l'elettricità ancora cara.

Lo scarto territoriale è certificato nei numeri. Nel 2024 aumenta il reddito disponibile delle famiglie per abitante del Sud, che raggiunge 17,8mila euro (era

17,2mila euro nel 2023), ma resta, comunque, il più basso del Paese: il suo valore è inferiore del 31% rispetto a quello del Centro-Nord, dove si attesta a 25,9mila euro. Oltre 8mila euro la differenza. Se si guarda al Pil, l'anno scorso la crescita è stata dello 0,7% a livello nazionale: ad avanzare soprattutto il Nord-Ovest, dove si registra un aumento dell'1%, seguito dal +0,8% nel Centro, +0,7% nel Mezzogiorno e +0,1% nel Nord-Est. Anche l'incremento dei consumi delle famiglie (+0,7% a livello nazionale) è trainato dal Nord-Ovest (+0,9%), mentre nel Mezzogiorno si registra quello più modesto (+0,4%). Il Sud primeggia, invece, per la crescita degli occupati: +2,2% rispetto al 2023, contro il +1,6% a livello nazionale. Una crescita legata soprattutto al settore delle costruzioni e dei servizi.

E che prosegue: nel terzo trimestre di quest'anno, come indica il quarto bollettino Cnel-Istat sul mercato del lavoro, il Mezzogiorno mostra un andamento in

controtendenza dell'occupazione complessiva (+0,5 punti percentuali), più marcato per le donne (+1 punto). La crescita del lavoro femminile è sostenuta prevalentemente dalle donne tra i 50 e i 64 anni, il cui tasso di occupazione aumenta di circa 26 punti percentuali negli ultimi venti anni, risultato anche dell'innalzamento dell'età pensionabile.

Tra le ombre lo scenario delineato da Confindustria nella congiuntura flash di dicembre. Il dollaro debole sull'euro, dovuto anche ai tagli dei tassi Fed, continua a frenare l'export italiano nel quarto trimestre, insieme ai dazi Usa. Scricchiola di nuovo - prosegue - la fiducia delle famiglie e, quindi, le attese sui consumi. L'industria fa ancora fatica. A favore giocano gli investimenti (grazie in larga parte al "Pnrr"), i servizi, trainati dal turismo straniero e il calo, lento, del prezzo del petrolio.



Peso: 24%

Investimento Tfr neo assunti con il meccanismo «life cycle»

Previdenza complementare. Dal 1 luglio silenzio assenso per l'adesione ai Fondi, all'inizio dell'età lavorativa i soldi sono investiti in attività con più rendimento e rischio, poi il meccanismo si inverte

**Giorgio Pogliotti
Laura Serafini**

Nella manovra viene introdotto un criterio di investimento per il Tfr dei neo assunti che risulta conferito ai fondi pensione con il meccanismo del silenzio assenso dal 1° luglio 2026 (con 60 giorni di tempo per rinunciare). Si tratta del sistema "life cycle", che nella sostanza prevede che all'inizio dell'età lavorativa i soldi siano investiti in attività a maggiore rendimento e a maggior rischio, e che questo metodo si inverta man mano che il lavoratore si avvicina alla fine dell'età lavorativa, con investimenti su strumenti meno rischiosi e a rendimento più basso. L'introduzione del "life cycle" era stata caldeggiata anche da Confindustria e dall'Ania.

Le novità introdotte dalla legge Bilancio sulla previdenza complementare confermano, come anticipato da Il Sole-24Ore dello scorso 12 ottobre, la volontà del governo di rivedere i limiti di investimento posti ai fondi pensione affinché possano intervenire maggiormente nell'economia reale italiana.

La norma consente al ministero dell'Economia di intervenire, attraverso decreto ministeriale, per dare maggiori margini di manovra agli investimenti, anche indiretti attraverso organismi di investimento collettivo del risparmio, in società o enti che realizzino progetti nel «settore infrastrutturale turistico, culturale, idrico, stradale, ferroviario, portuale, aeroportuale, sanitario, immobiliare pubblico non residenziale, nelle telecomunicazioni, anche digitali, della produzione e trasporto di energia». Non solo: il provvedimento si spinge oltre stabilendo che «il patrimonio del fondo pensione è investi-

to in maniera prevalente in strumenti finanziari negoziati su mercati regolamentati nonché in sistemi multilaterali di negoziazione aventi i requisiti informativi e organizzativi definiti con decreto del ministero dell'Economia» da emanare entro 90 giorni. Un sistema multilaterale è l'Euronext Growth Milan: è il mercato di Borsa Italia dedicato alle piccole e medie imprese che cercano capitali. È una forma di apertura agli investimenti nell'economia reale. Di più era difficile fare, anche perché gli ambiti di investimento dei fondi pensione sono regolati dalla direttiva europea Iorip.

Ma questa non è la sola novità. Sul fronte fiscale, con decorrenza dal periodo di imposta 2026, sale da 5.164,57 euro a 5.300 euro il limite annuo di deducibilità dalle imposte sui redditi per i contributi versati dal lavoratore e dal datore di lavoro o committente alle forme di previdenza complementare. La deducibilità riguarda sia i contributi volontari, che quelli dovuti in base a contratti o accordi collettivi, anche aziendali. Per il computo del limite si tiene conto anche delle quote accantonate dal datore di lavoro nei cosiddetti fondi interni aziendali costituiti in conti individuali, mentre non si tiene conto dell'ammontare degli accantonamenti inerenti al Tfr annualmente destinati a forme pensionistiche complementari.

Altra novità riguarda le prestazioni pensionistiche che possono essere erogate in capitale, con il tetto massimo che sale dal precedente 50% al 60% del montante finale accumulato. Per l'erogazione in forma di capitale, nelle forme a contribuzione definita, le prestazioni pensionistiche possono essere anche erogate, in

luogo della rendita vitalizia, nella forma della rendita a durata definita per un numero di anni pari alla vita attesa residua con rata annuale determinata rapportando il montante accumulato alla data di erogazione di ciascuna rata annuale al predetto numero di anni residui. C'è poi la rendita nella forma di prelievi liberamente determinabili, che possono essere richiesti nel limite della somma delle rate, maturate e non riscosse, della suddetta rendita a durata definita. Per la rendita mediante erogazione frazionata del montante accumulato, viene indicato un periodo non inferiore a cinque anni.

Va infine ricordato che dal 1° gennaio si estende la platea di imprese che devono versare il Tfr al fondo di gestione presso l'Inps, perché hanno raggiunto o raggiungono la soglia di cinquanta dipendenti negli anni successivi a quello di inizio dell'attività. Nella fase transitoria, 2026-2027, per le imprese coinvolte la soglia media annuale non deve essere inferiore a sessanta addetti. A regime, ovvero dal 1° gennaio 2032, l'obbligo di versare al Fondo Inps si estende ai datori di lavoro che occupano alle proprie dipendenze un numero di addetti pari o superiore a quaranta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

LE NOVITÀ

Life cycle per investire il Tfr

Viene introdotto un criterio di investimento per il Tfr dei neo assunti che risulta conferito ai fondi pensione con il meccanismo del silenzio assenso dal 1° luglio 2026 (con 60 giorni di tempo per rinunciare). È il sistema "life cycle",; all'inizio dell'età lavorativa i soldi sono investiti in attività a maggiore rendimento e a maggior rischio, ma questo metodo si inverte man mano che il lavoratore si avvicina alla fine dell'età lavorativa, con investimenti su strumenti meno rischiosi e a rendimento più basso.

Supporto all'economia reale

I fondi pensione potranno intervenire di più nell'economia reale italiana. Il ministero dell'Economia con un decreto ministeriale potrà dare più margini di manovra agli investimenti in società o enti che realizzino progetti nel «settore infrastrutturale turistico, culturale, idrico, stradale, ferroviario, portuale, aeroportuale, sanitario, immobiliare pubblico non residenziale, nelle Tlc, anche digitali, della produzione e trasporto di energia».



Peso:28%

IL DOSSIER

Pensioni povere ecco chi perde di più

ANNA MARIA ANGELONE

Lavorare più a lungo per una pensione perfino più bassa di prima. Lo certifica l'Inps. L'assegno medio del settore privato nel 2024 era di 1.300 euro al mese mentre nel 2019 era di 1.336. — PAGINA 11

Povere pensioni

Lavorare più a lungo per incassare meno: gli assegni ai dipendenti del settore privato scesi rispetto al 2019. Più soldi agli impiegati pubblici

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE

Lavorare più a lungo per una pensione perfino più bassa di prima. È quanto certifica il monitoraggio dei flussi di pensionamento Inps. Stando ai dati, l'importo medio dell'assegno pensionistico dei lavoratori del settore privato nel 2024 è pari a 1.300 euro al mese. Mentre, nel 2019, il trattamento mensile era di 1.336 euro. A pesare sulla media, soprattutto le pensioni anticipate più "ricche" del sistema retributivo-misto, gradualmente diminuite negli anni (circa il 28% in meno), anche per effetto delle strette dei canali di uscita.

Più nel dettaglio, un dipendente privato che ha maturato la pensione di vecchiaia raggiungendo i requisiti previsti (attualmente, per tutti, un minimo di 67 anni di età e almeno 20 anni di contributi versati) riceve, in media, 1.074 euro al mese rispetto ai 1.061 eu-

ro del 2019. Ma, a fronte di appena tredici euro in più, ha lavorato almeno altri sette mesi. L'età media di pensionamento effettivo, infatti, era di 66 anni e 9 mesi nel 2019 mentre è stata di 67 anni e 4 mesi nell'ultimo anno.

Chi è uscito in anticipo, viceversa, lo ha fatto con uno scarto di otto mesi in meno (a 62 anni nel 2019 e a 61,2 anni nel 2024). E la pensione maturata è più corposa: l'importo medio nell'ultimo anno è di 2.208 euro al mese rispetto a 2.095 di qualche anno fa.

Passando al pubblico impiego, nel 2024, i dipendenti statali che sono andati in quiescenza prima del tempo godono di una pensione più alta di chi attende l'età pensionabile a 67 anni, mentre nel 2019 era il contrario.

Va ancora peggio, in termini di assegno maturato, per gli altri lavoratori. Al netto delle pensioni di quelli iscritti ai fondi speciali (come sportivi pro-

fessionisti, lavoratori dello spettacolo, spedizionieri doganali, ferrovieri, postali e altre categorie), nel 2024, le pensioni di vecchiaia ottenute da coltivatori diretti, artigiani, commercianti e parasubordinati non raggiungono i mille euro al mese. Per gli autonomi con contratti di collaborazione coordinata e continuativa che versano alle gestioni previdenziali separate, l'assegno pensionistico ha un importo medio da "fame": 343 euro al mese ovvero meno di quello sociale (riconosciuto a 494 euro).

Senza contare il gap fra ua-



Peso: 1-2%, 11-60%

mini e donne. Nel 2024, la pensione media di una dipendente privata è stata di 785 euro al mese se di vecchiaia e di 1.861 euro se anticipata. Mentre per un collega maschio, l'importo mensile sale, rispettivamente, a 1.448 euro e 2.355 euro. Più in generale su oltre 358 mila pensioni di lavoratori privati con decorrenza nel 2024, solo poco più di 22 mila superano i 3 mila euro al mese. E non andrà meglio mano che il sistema contributivo, basato sul principio «tanto versi, tanto ricevi», soppianterà del tutto i precedenti.

Al netto di quanti non versano contributi perché dichiarano meno del dovuto (e non sono pochi), lavori discontinui e salari bassi non possono che portare pensioni «povere». Come dimostra anche una recente analisi di Cgil svolta sull'Osservatorio Inps sulle retribuzioni. I calcoli profilano che, dal 2028, chi ha retribuzioni basse dovrà lavorare settimane o mesi in più solo per recu-

perare l'aumento automatico con l'aspettativa di vita.

Del resto, il combinato fra drastico calo delle nascite e maggiore longevità da una parte allunga la cosiddetta «durata della pensione» (ovvero gli anni «a riposo» di un lavoratore), dall'altra alza il «tasso di dipendenza degli anziani» ovvero il rapporto fra over 65 anni e le persone in età lavorativa. Certo è che, alla fine di una settimana piena di colpi di scena per la legge di bilancio, il fronte pensioni resta caldissimo.

E c'è chi ritiene inevitabile un aggiustamento del metodo contributivo attuale. Secondo Sandro Gronchi, già docente di Economia politica all'università La Sapienza di Roma nonché ideatore del modello di previsioni di spesa pensionistica della Ragioneria generale dello Stato all'epoca di Andrea Monorchio, uno dei difetti più gravi del sistema partorito riguarda il mancato meccanismo di indicizzazione delle pensioni contributive. «In un sistema a ri-

partizione come è il nostro, i contributi versati oggi pagano le pensioni di oggi. Quindi, l'accantonamento dei propri contributi è del tutto virtuale» spiega Gronchi. «Al momento del pensionamento, un lavoratore ha messo da parte un capitale che deve bastargli per il resto della sua vita a riposo. Ebbene, noi applichiamo al montante contributivo un coefficiente di trasformazione rapportato alla durata attesa della pensione. Invece, quanto non erogato dovrebbe essere rivalutato ogni anno al tasso di crescita del Pil, come è stato nella fase attiva del lavoratore. Così funziona la capitalizzazione, vera o virtuale che sia. Altrimenti è un contributivo non autentico. E l'assegno pensionistico resta appeso al tasso di inflazione, in base alla disponibilità di risorse».

Dal canto suo, l'Inps non si sbilancia ma, una volta varata la manovra finanziaria, un ragionamento a bocce ferme lo farà. Anche perché, nel fratem-

po, ha aperto un «cantiere» con il consorzio Elis e i suoi grandi gruppi di imprese per lavorare su un'alleanza intergenerazionale. Un position paper è atteso per la prossima primavera e, fra le possibili novità, potrebbero esserci proposte per migliorare la flessibilità in uscita con soluzioni più all'avanguardia. —

L'incasso medio di una lavoratrice privata è di 785 euro al mese Per gli uomini di 1.448

IL CONFRONTO

Distribuzione delle pensioni per anno di decorrenza, categoria e gestione

		Decorrenza 2024		Decorrenza 2019	
		Numero	Importo medio	Numero	Importo medio
Lavoratori dipendenti	Vecchiaia	110.061	1.074	39.526	1.061
	Anticipate	94.346	2.208	130.815	2.095
	Invalidità	43.407	780	35.453	734
	Superstiti	110.909	955	119.447	773
	Totale	358.723	1.300 ↓	325.241	1.336
Lavoratori autonomi in agricoltura	Vecchiaia	8.326	704	5.148	568
	Anticipate	8.089	1.014	10.414	1.073
	Invalidità	1.243	575	1.510	568
	Superstiti	16.227	600	18.172	473
	Totale	33.885	724 ↑	35.244	668
Artigiani	Vecchiaia	25.846	949	12.970	854
	Anticipate	27.501	1.391	35.468	1.484
	Invalidità	5.459	713	6.076	696
	Superstiti	29.060	739	27.100	607
	Totale	87.866	1.003 ↓	81.614	1.034
Dipendenti pubblici	Vecchiaia	33.520	2.324	21.523	2.363
	Anticipate	52.988	2.333	94.234	2.317
	Invalidità	3.620	1.411	6.229	1.814
	Superstiti	38.583	1.420	37.150	1.101
	Totale	128.711	2.031 ↑	159.136	2.020
Totale gestioni previdenziali	Vecchiaia	274.359	1.128	156.995	854
	Anticipate	224.854	2.074	299.770	1.484
	Invalidità	61.265	798	55.150	696
	Superstiti	237.785	925	228.571	607
	Assegni sociali	97.528	494	39.020	1.034
	Totale	895.791	1.220 ↓	740.486	1.299

Fonte: monitoraggio dei flussi di pensionamento, Inps

Withub



Peso: 1-2%, 11-60%

Altro schiaffo alle pensioni addio a Opzione donna “Per noi non c’è più nulla”

di VALENTINA CONTE

ROMA

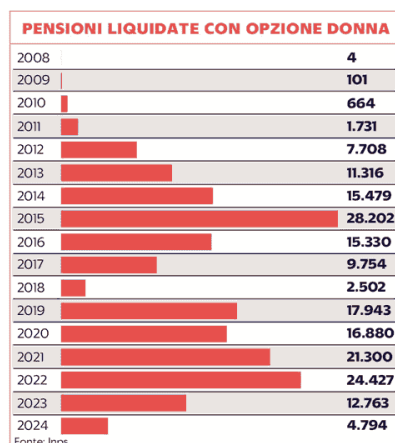
Introdotta da un ministro leghista, Roberto Maroni nella sua riforma delle pensioni del 2004, Opzione donna muore per mano di un altro esecutivo di destra. Il governo Meloni, il primo guidato da una donna, cancella l'unico canale di uscita previdenziale anticipata disegnato apposta per le donne. Così, dopo vent'anni di operatività e 190mila lavoratrici accompagnate alla pensione al prezzo elevatissimo di vedersi tagliato l'assegno fino a un terzo, Opzione donna chiude i battenti. Una storia importante, una fine misera. Il governo Meloni sin dalla prima delle sue quattro leggi di bilancio mette su un binario morto quella che per molti anni è stata considerata in Italia una via di fuga volontaria, ma obbligata per tante donne. Costrette dai carichi di cura, dalle incombenze famigliari, da un bisogno di riposo e recupero dopo una vita di sali e scendi a lasciare il lavoro qualche anno prima. Le prime in Italia a sperimentare il “ricalcolo contributivo” dell'intero assegno secondo i contributi versati, rinunciando al ben più favorevole calcolo

retributivo, in base agli ultimi stipendi percepiti.

Un sacrificio a denti stretti. Anche per la sua penalità implicita, la misura era stata da sempre considerata sostenibile per il sistema. Eppure il governo Meloni ha deciso che andava sacrificata. Prima alza l'età, portata da 58 a 61 anni (tranne che per le madri), tenendo le finestre di 12 e 18 mesi per dipendenti e autonome. Poi la restringe a poche categorie: caregiver, invalide al 74%, lavoratrici licenziate ma solo da aziende con tavoli di crisi aperti al ministero. Aperti e attivi: molte ex Alitalia, ad esempio, sono state tagliate fuori. Scontato l'esito. Siamo passati dalle 24.427 pensionate con Opzione donna nel 2022 alle sole 4.794 del 2024. E forse anche meno quest'anno. Uno spegnimento lento, progressivo. Fino al mancato rinnovo nella manovra che ieri è arrivata nell'aula del Senato. «La cosa peggiore della riforma Monti-Fornaro è stata quella di creare insicurezza, con le donne che nel 2012 si sono ritrovate dalla sera alla mattina a dover lavorare sei anni in più», ricorda Marialuisa Gnechchi, già deputata pd, ora nel cda Inps e decana delle pensioni. «Ma il governo Meloni fa peggio. Per le donne non c'è più nulla. Quando invece si poteva almeno eliminare il meccanismo dell'aspettativa di vita

per il canale di vecchiaia, quello dei precari, dei deboli, delle donne appunto».

E in effetti il canale delle anticipate, il meno frequentato dalle donne perché richiede più di quarant'anni di contributi, negli anni di Meloni è crollato del 37% tra le lavoratrici, contro il 12% dei lavoratori. Dentro c'era anche Opzione donna. «Le donne sono indignate, amareggiate per la fine ingloriosa di questa vicenda», dice Orietta Armiliato, animatrice di un comitato che raccoglie 13.800 donne su Facebook, scese tante volte in piazza in questi anni, con governi d'ogni colore. «C'erano tanti emendamenti, uno di FdI ci faceva sperare. Ora non ci resta che insistere con la nostra *class action*, un'azione collettiva in cui crediamo». Esili speranze. E la sola certezza di vivere in un Paese in cui o fai la madre o lavori. E se lavori, poi prendi una pensione tardi e di un terzo più bassa di quella degli uomini.



Giorgia Meloni, nel 2015 all'opposizione del governo Renzi, in piazza con le donne per sostenere Opzione donna



Peso: 42%

Parcheggio Sturzo: gara in attesa

L'APPALTO. Il bando è uscito ad agosto ma non si sa ancora chi debba progettare i 500 posti auto

L'ultima seduta di gara, quella in cui avrebbero dovuto essere resi noti i punteggi tecnici ed essere aperte le buste con le offerte economiche, si è tenuta lo scorso 2 dicembre. A distanza di più di venti giorni, però, di questi ultimi verbali non c'è traccia. E dall'Amts, l'Azienda metropolitana trasporti e sosta di Catania, che è il soggetto attuatore dell'appalto, non arrivano risposte. Almeno non ancora.

È questo l'ultimo aggiornamento sulla gara d'appalto per la progettazione di fattibilità tecnico-economica del nuovo parcheggio multipiano di via Luigi Sturzo, a pochi passi da corso Sicilia. Là dove oggi ci sono 70 posti auto a raso in

futuro, dopo avere speso 6,5 milioni di fondi Fsc 2021-2027, dovrebbe esserci una struttura in grado di ospitare circa 500 veicoli.

Però, nonostante il bando pubblicato in gran fretta d'estate, nel cuore di agosto, le procedure di gara vanno a rilento. Delle 12 offerte arrivate, una è stata esclusa.

LUISA SANTANGELO PAGINA 26

Nuovo parcheggio Sturzo gara conclusa da tre mesi ma non si sa chi l'ha vinta

L'APPALTO. In ballo ci sono 373 mila euro per il progetto di fattibilità una delle 12 ditte partecipanti è stata esclusa per carenza dei requisiti

LUISA SANTANGELO

L'estate è passata e, fra un po', se ne andrà pure Natale. E l'appalto balneare si trasforma in una aggiudicazione invernale, di cui però ancora non c'è notizia. Per il progetto di fattibilità tecnico-economica del parcheggio multipiano AmtS di via Luigi Sturzo ci sarà, insomma, da attendere. Il 2 dicembre è stata resa nota la valutazione delle offerte tecniche e avrebbero dovuto essere aperte le buste con le offerte economiche. Ma di verbali, più di venti giorni dopo la riunione, non c'è traccia.

L'appalto vale 373.427,22 euro - dei quali il 35 per cento (cioè 130.699,53 euro) soggetti a ribasso - e riguarda la nuova area di parcheggio dell'Azienda metropolitana trasporti e sosta di Catania. Una struttura multipiano al

posto dell'attuale posteggio a raso da 70 stalli. Alla fine di settembre, quando scadevano i termini per la presentazione delle offerte, ne erano arrivate 12. I nomi delle società partecipanti, però, nonostante la gara sia pubblica, sono stati resi noti solo il 12 novembre. A distanza, cioè, di un mese e mezzo.

La maggior parte sono ditte catanesi: dalla notissima Cascone



Peso: 1-10%, 26-44%

Engineering allo studio di Francesco Di Mauro (insieme a sette professionisti), passando per Gigateck associati (con due ingegneri), Mac Engineering (con Anex e un geologo), Mada Engineering (in raggruppamento con tre professionisti, e con lo studio Roli associati, Sering, studio associato Crisafulli, e la società cooperativa Exa Engineering for Architecture), e Strafer Ingegneria (in rtp con Areaengineering, Coprogetti e Picalnt Pica Ciamarra Associati). Da fuori regione arrivano invece Ad Progetti (Ischia), in raggruppamento d'impresе con Technoside e con l'ingegnere Ignazio Barra; F&M Ingegneria (Mirano), insieme a Gis Design e Sicef; Gbrg Engineering (Zibido San Giacomo), con tre professionisti; Innovus (Caianello); Sidoti Engineering (Albano Laziale), con due professionisti e la società Bmr Engineering; e Techproject (Roma), in raggruppamento con lo studio Faraone.

Da questo elenco, vengono ammessi al soccorso istruttorio Gbrg Engineering, che avrebbero dovuto

per fornire chiarimenti sulla composizione del raggruppamento; e gli otto professionisti capitanati dall'ingegnere Francesco Di Mauro, che avrebbero dovuto spiegare chi si sarebbe dovuto occupare di cosa. Viene esclusa, invece, la ditta Innovus per carenza di uno dei requisiti richiesti.

Tolte queste informazioni, le ultime datate 20 ottobre 2025, le notizie successive riguardavano la convocazione di una seduta pubblica della commissione giudicatrice fissata per il 2 dicembre. Che avrebbe dovuto essere quella se non definitiva, quasi. Di tempo ne è passato un bel po' da quella gara bandita il 5 agosto e pubblicata sul sito del Comune di Catania il 13. Se adesso nel parcheggio di via Sturzo ci sono 70 posti auto, la costruzione della nuova struttura porterà la capienza a circa «500 auto, dislocate su sei livelli differenti, di cui uno interrato, uno seminterrato, uno a piano terra e altri tre fuori terra di cui l'ultimo a cielo aperto», si legge nel documento preliminare alla progetta-

zione. «La costruzione verrà realizzata in acciaio e struttura mista acciaio-calcestruzzo armato», i pilastri dovranno avere un ingombro «ridottissimo», mentre «il rivestimento di facciata può essere scelto dai progettisti con la massima libertà, dal momento che si possono utilizzare moltissimi materiali differenti, ampliando così le possibilità estetiche a disposizione». E ancora: «La scelta del rivestimento dovrà comunque prediligere un effetto trasparenza che preveda una «pelle» e un'accuratezza dei dettagli dell'involucro che conferisca alla struttura pregio architettonico».

Aggiudicata la progettazione, i professionisti avranno 30 giorni per concluderla. Poi, però, si aprirà il capitolo dell'esecuzione dei lavori. Per cui ci sono oltre sei milioni di fondi Fsc (Sviluppo e coesione) 2021-2027.

**La seduta di commissione
si è tenuta il 2 dicembre
però non ci sono verbali
su punteggi e valutazioni**



Uno dei render proposti dall'Amts per il nuovo parcheggio Sturzo



Peso: 1-10%, 26-44%

Infrastrutture
Fondi Pnrr a rischio
per la rete idrica
catanese, botta e risposta
tra Ati e Sie
sulle responsabilità

Servizio a pag. 14

Fondi Pnrr a rischio per la rete idrica catanese, botta e risposta tra Ati e Sie sulle responsabilità

Il gestore unico punta il dito contro la mancata approvazione del Piano d'ambito dall'Assemblea territoriale

CATANIA - L'avvio del procedimento di revoca del finanziamento di 17 milioni di euro per ridurre le perdite nelle reti idriche della provincia di Catania ha scosso gli animi di molti. La recente lettera del ministero delle Infrastrutture, inviata all'Assemblea territoriale idrica (Ati), ente in cui siedono i sindaci, e alla Sie, società pubblica per il 51 per cento e per il 49 di Hydro Catania – al cui interno ci sono compagini private tra cui quella che fa capo all'imprenditore Sergio Cassar, che di Sie è l'amministratore – ha suscitato le comprensibili reazioni di chi, tra i cittadini, fa spesso i conti con la penuria di acqua. Alla possibile perdita del finanziamento si è arrivati dopo un anno in cui tra Ati e Sie se non è stata guerra, di certo non ha regnato la pace. Le incomprensioni tra le parti continuano a essere molte e nella vicenda del finanziamento legato al Pnrr sono emerse tutte.

Se per l'Ati, la Sie ha temporeggiato senza motivo valido nell'avvio di lavori che avrebbe avuto diritto a eseguire direttamente; per la Sie, a non creare le condizioni affinché i soldi del Pnrr potessero essere spesi senza rischio alcuno è stata proprio l'Ati con un altro tipo di inerzia. A essere tirato in ballo, infatti, è la mancata approvazione da parte dell'Assemblea territoriale idrica del piano d'ambito, del piano economico-finanziario e del piano delle opere strategiche, ovvero i documenti che dovrebbero fare da bussola nei quasi trent'anni in cui Sie sarà gestore unico in tutta la provincia.

La società vinse una gara d'appalto a metà anni Duemila, ma soltanto nel 2022 si è vista riconoscere dalla Consiglio di giustizia amministrativa (Cga) la validità di quella procedura. Il Cga ha disposto anche che la convenzione da stipulare con l'Ati do-

vesse essere aggiornata, anche e soprattutto per ciò che riguarda i termini economici della gestione, ma ciò è avvenuto soltanto nel 2024 dopo che la Regione ha commissariato l'Ati finendo poi in parte per essere impugnata al Tar. La partita, infatti, è anche politica: le tante gestioni che in questi vent'anni si sono registrate nella provincia, tra società in house, conduzioni in economia e privati, hanno rappresentato un potere a tutto tondo. Se si considera poi che alcune società partecipate – Sidra, Ama, Acoset – vivono il doppio ruolo di gestori uscenti ma anche di soci di Hydro Catania, è facile intuire la complessità dei rapporti.

Tornando alla questione Pnrr, il ministero nell'ultima lettera ha motivato l'avvio del procedimento con la concreta impossibilità di completare le opere entro il prossimo marzo. Dal canto proprio Sie già nei mesi scorsi aveva fatto presente in più di un'occasione il motivo che, a suo dire, rendeva impossibile andare avanti: "La problematica riguarda quanto prescritto al comma 2 dell'articolo 4 dall'avviso pubblico si legge che l'ammissibilità dei soggetti proponenti e attuatori è altresì subordinata alle seguenti condizioni: ottemperanza agli obblighi previsti per l'adozione e l'approvazione dello specifico schema regolatorio, composto dal programma degli interventi – incluso il Piano delle opere strategiche, dal piano economico-finanziario e dalla convenzione di gestione – viene riportato in una lettera inviata dalla società a inizio settembre – A fronte di tali previsioni deve dunque ritenersi che rientri tra i requisiti di ammissibilità del soggetto beneficiario Ati possedere un Pef coerente con la regolazione Arera nonché una tariffa aggiornata vigente secondo i metodo tariffati imposti nel tempo da

Arera".

Condizioni che nel caso di Sie non ci sono e che derivano dalla mancata approvazione da parte dell'Ati dei documenti. Per la società guidata da Cassar, dunque, ci sarebbe la possibilità che "la mancata regolarizzazione della posizione dell'Ati in ordine all'assetto regolatorio e normativo possa implicare la revoca del finanziamento". Ciò potrebbe portare Sie "al rischio di sopportare integralmente il costo dell'intervento, senza che per lo stesso sia prevista alcuna copertura economico-finanziaria".

Per l'Assemblea territoriale idrica, presieduta dal sindaco di Adrano Fabio Mancuso, le giustificazioni non reggerebbero. "Riguardo all'impossibilità di avviare l'intervento manifestata dalla Sie a causa della mancanza del Piano d'Ambito e della manovra aggiornata, tale speciosa posizione, è stata confutata in diverse occasioni, ove è stato rappresentato che l'intervento risulta finanziato pressoché interamente sul Pnrr e soltanto per una minima parte (un per cento) da tariffa", ha scritto Mancuso a settembre, facendo riferimento alla presunta pretesa di Sie di avere garanzie sulla possibilità di Sie di volere certezze riguardo "alla sostenibilità e copertura economico-finanziaria di un intervento che graverà sulla tariffa per 168.990,60 euro". Sie, però, ritiene tale interpretazione fuorviante. "La grave problematica sollevata in ordine all'assenza del Pef e dell'aggiornamento tariffario, contrariamente a quanto sostenuto dal-



Peso: 1-2%,14-44%

l'Ati non è giustificata dall'esigenza di avere assicurazioni circa la pur dovuta copertura della quota parte di finanziamento a carico del gestore ma derivava e deriva dalla preoccupazione che tali mancanze implicino profili criticità, in sede di rendicontazione, che condurrebbero alla revoca dei fondi", ha replicato la società.

Per l'Ati, il riferimento a quanto previsto nell'avviso pubblico che disciplinava le modalità per ottenere i fondi del Pnrr sarebbe "pretestuoso" in quanto dopo che il finanziamento è stato riconosciuto la Sie ha sottoscritto, a settembre 2024, un accordo in cui prevede "l'obbligo di attuare l'intervento a partire dall'ottobre 2024". Secondo l'Assemblea, dunque, se problemi c'erano Sie avrebbe dovuto agire di conseguenza già a suo tempo.

Ad assistere al botto e risposta,

non solo come mero spettatore, è stato in questi mesi anche il ministero. A riguardo va detto che, a fine settembre, la direzione generale per le dighe e le infrastrutture idriche si era espressa su sollecitazione di Sie sui requisiti necessari per percepire i fondi. "Quanto riferito da codesto attuatore di secondo livello (Sie, ndr), in merito ai requisiti di ammissibilità al finanziamento risulta corretto così come l'assunto in base al quale, l'assenza, anche in corso di attuazione dell'intervento finanziato, comporti la revoca del finanziamento". Nella stessa lettera, il ministero ha fatto presente all'Ati l'impossibilità di nominare un commissario ad acta per sbrogliare la matassa, in quanto l'approvazione del piano economico-finanziario, con l'aggiornamento della tariffa, è di stretta competenza dell'Assemblea. Mentre i poteri sostitutivi sarebbe stato possibile attivarli soltanto per accelerare

l'attuazione degli interventi Pnrr. "Le carenze provvedimentali evidenziate dal soggetto attuatore di secondo livello (Sie, ndr), risultano essere incidenti sull'ammissibilità a finanziamento, ovvero sulla garanzia di permanenza delle condizionalità di cui all'avviso pubblico che avevano consentito il finanziamento dell'intervento".

Simone Olivelli



Peso: 1-2%, 14-44%

FINANZIARIA REGIONALE

La "tabella magica" fra premiati e puniti

ACCURSIO SABELLA PAGINA 5

Finanziaria, i premiati e i "puniti"

LE TABELLE. Prima della votazione finale all'Ars, via libera a un lungo elenco di contributi. Tagli soltanto per l'Agricoltura di Sammartino, pioggia di fondi per turismo e propaganda

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Un'anticipazione era già presente nel messaggio che il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno aveva inviato ai deputati di maggioranza: «Qui c'è gente però che ha incassato e gente che è rimasta a bocca asciutta e non funziona». E poco dopo: «Chi non ha avuto nulla verrà garantito in questa fase nelle uniche cose possibili rimaste: tabelle e riserve». Così, la tabella approvata alla fine del lunghissimo e complicato esame della Finanziaria regionale è diventata la camera di compensazione e, secondo qualcuno, anche la camera delle punizioni. Di sicuro, somiglia moltissimo a quella che una volta era definita "Tabella H".

A guardare infatti l'emendamento governativo "Tab.Gov." che sostituisce le tabelle approvate dalla Commissione bilancio e votato in aula tra le polemiche dell'opposizione, solo due voci sulle oltre 40 dell'elenco prevedono una variazione "al ribasso". Tagli, cioè, rispetto a quanto deciso dai deputati nella prima fase di esame della legge. Entrambi, sono capitoli che afferiscono all'Assessorato all'Agricoltura guidato dal leghista Luca Sammartino: scende, infatti, a 2,1 milioni rispetto ai 3.350 approvati dalla commissione, il capitolo destinato ai "contributi alle amministrazioni locali per la razionalizzazione degli interventi nel settore agricolo e agroalimentare", così come cala da 2,65 a 1,55 milioni il capitolo identico nelle finalità ma rivolto alle imprese. Fanno, in tutto, tagli per 2,35 milioni di euro.

L'unico altro capitolo che verrà decurtato, dei 43 compresi nella tabella, riguarda invece il capitolo con i contributi per eventi di carattere sociale ed economico per la tutela delle

tradizioni (due milioni, invece di tre). In realtà, di capitolo "ridotto" ce ne sarebbe un altro: è quello che riguarda i piccoli interventi infrastrutturali, ma questa è un'altra storia. Quei soldi, infatti, torneranno buoni più in là, in vista dei ddl frutto degli stralci della finanziaria.

Chiuso il capitolo dei capitoli "in diminuzione", ecco invece la pioggia di aumenti, frutto anche, stando alle parole di Galvagno, di quel meccanismo di "garanzie" e risarcimenti politici tutti interni all'Ars. Se si esclude quello bipartisan degli extracosti per i rifiuti (con la somma che passa dai 10 ai 20 milioni), il capitolo più ricco precede 7,35 milioni in più destinati alle spese per l'organizzazione di eventi, pubblicità "per lo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani": una pioggia di soldi che fa crescere il capitolo dai 3,6 milioni usciti dalla commissione ai 10,95 milioni approvati dall'aula nonostante la richiesta di voto segreto avanzata dal Movimento cinque stelle. Oltre 7 milioni quindi che verranno gestiti dall'assessorato al Turismo guidata dall'assessora di Fratelli d'Italia, Elvira Amata, sulla quale pende una richiesta di rinvio a giudizio per corruzione. Sempre sul turismo piovono da quella tabella altri 4 milioni in più che portano dai 7,5 milioni iniziali agli 11,55 approvati dall'aula i fondi destinati all'incremento "del movimento turistico verso la regione e al turismo interno". In entrambi casi, molto spesso in passato si è trattato di organizzazione eventi e patrocinii sparsi per la Sicilia e anche fuori dall'isola.

Un incremento di 3,75 milioni invece avrà fatto felice un'altra assessora di Fratelli d'Italia. È il caso di Giusi Savarino, visto che sarà l'assessorato regionale all'ambiente a ge-

stire il capitolo che riguarda "i contributi ai comuni per la rigenerazione di aree e polmoni verdi, di parchi urbani, orti urbani e impianti di verde pensile": in Aula, infatti, lo stanziamento originario della commissione, pari a 5 milioni è "schizzato" a 8,75 milioni.

Se l'assessorato leghista all'Agricoltura piange, c'è invece una Lega che può sorridere: tre milioni in più sono stati infatti stanziati in un capitolo di bilancio che afferisce all'assessorato all'Istruzione e alla formazione professionale guidato da Mimmo Turano: dai 3,5 milioni della commissione si è passati ai 6,5 milioni dell'aula. Serviranno per progetti per l'istruzione di ogni ordine e grado. Altri 200 mila in più per gli eventi che le scuole potranno organizzare "attraverso soggetti terzi". E per il resto, "regalini" ovunque: 280 mila ai Comuni dei Nebrodi per la promozione turistica e culturale, 650 mila euro per le "istituzioni sociali private" sempre per incrementare il turismo, 550 mila euro ai Comuni per iniziative culturali e artistiche, fondi in più per il 2027 e il 2028 all'istituto Gramsci storicamente caro al Pd così come per il Museo Mandralisca di Cefalù e il Centro Pio La Torre, un milione servirà per incrementare il Fondo unico regionale per lo spettacolo (Furs) mezzo



Peso: 1-2%, 5-34%

milione in più per le riserve naturali, e spunta pure uno stanziamento "nuovo": da zero in commissione, la fondazione "Calogero Marrone" riceverà 80 mila euro.



Peso:1-2%,5-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IMPRESE E COMMERCIALISTI IN RIVOLTA

«Credito Zes Sud, la Regione siciliana finanzi con fondi Ue propri i 209 milioni mancanti»

Palermo. Con provvedimento dell'Agenzia delle Entrate è stata resa nota la percentuale del credito d'imposta fruibile per gli investimenti nella Zes Sud: il 60% di quanto richiesto. Ciò ha deluso le tante imprese siciliane che avevano fatto affidamento sul credito d'imposta Zes per supportare gli investimenti. «La grande amarezza - sottolinea il coordinatore della Conferenza regionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili della Sicilia, Maurizio Attinelli - deriva dallo stanziamento nazionale insufficiente che ha determinato una forte riduzione dell'agevolazione spettante. L'emendamento governativo alla Manovra ha ora aggiunto un credito d'imposta ulteriore pari al 14,6189%: ogni beneficiario si vedrà riconoscere un credito d'imposta pari al 75% di quanto richiesto. Un passo importante, ma ancora non sufficiente a garantire l'integrale copertura delle richieste del tessuto produttivo isolano. Restano scoperti 209 milioni su una richiesta di 837 milioni».

«Un boom - continua Attinelli - che rivela una sorprendente dinamicità della manifattura siciliana. Confrontando i dati degli investimenti agevolati tramite il credito Zes nel 2024 e nel 2025, la Sicilia manifesta uno dei maggiori incrementi rispetto all'anno precedente. La manifattura siciliana, nel 2025, ha investito il 49% in più rispetto al 2024, superando le "concorrenti" storiche come la Campania e la Puglia. Il peso dell'agevolazione 2024 ha determinato un minore carico fiscale nell'anno in corso lasciando spazio ad ulteriori investimenti».

La Conferenza sottolinea che «è necessario garantire la necessaria continuità ad una misura come il credito d'imposta Zes, vista la sua immediatezza ed il gradimento riscontrato. Per questi motivi, la Conferenza chiede con forza la concreta applicazione dell'articolo 1, comma 5, del decreto "Omnibus" del 9 agosto 2024 che consente, in caso di carenza di fondi nazionali, l'utilizzo di risorse dei "programmi della politica di coesione europea relativi al periodo di programmazione 2021-2027 di titolarità delle Regioni, ove ne ricorrano i presupposti e nel rispetto delle procedure, dei vincoli territoriali, programmatici e finanziari previsti da detti programmi».

«Chiediamo - conclude Attinelli - lo stanziamento di fondi derivanti dalla programmazione Ue di pertinenza della Regione per riportare le percentuali del credito Zes su livelli prossimi alle aliquote massime concedibili. Tale stanziamento, consentito dalla norma, assolverebbe alla duplice funzione di garantire l'efficacia di una misura estremamente importante per il territorio e assicurare l'uso veloce ed efficiente delle risorse comunitarie».



Peso: 16%

Raddoppiano le spese per i rifiuti all'estero

Nella Finanziaria stanziati
venti milioni destinati ai
Comuni per gli extracosti

PALERMO

Nella manovra predisposta dal governo Schifani e approvata dall'Ars una somma pari a 20 milioni servirà a sostenere gli extracosti dovuti all'export della raccolta indifferenziata: un importo raddoppiato rispetto allo scorso anno. Ma sul fronte rifiuti i Comuni siciliani incassano anche un investimen-

to da 12 milioni destinato ai sindaci e ai presidenti delle ex Province per la rimozione dei cumuli di spazzatura abbandonati lungo le strade extraurbane. Il tutto, con un vincolo: l'installazione di sistemi di monitoraggio, per disincentivare nuovi abbandoni ed evitare di rendere inutile lo stanziamento.

D'Orazio P. 10



Il presidente della Regione
Renato Schifani

Rifiuti, 32 milioni ai Comuni Dalla manovra un altro aiuto

Raddoppiate le risorse per sostenere gli extracosti legati ai trasferimenti all'estero e per rimuovere le discariche. Stanziati altri 12 milioni per la transizione energetica

Andrea D'Orazio

La spesa più corposa in materia riguarda le risorse per sostenere gli extracosti dovuti all'export dell'indifferenziata, pari a 20 milioni e raddoppiate rispetto allo scorso anno, ma sul fronte rifiuti, nella Finanziaria vidimata dall'Ars, i Comuni siciliani incassano anche un altro aiuto, un investi-

mento da 12 milioni di euro per il 2026, destinato ai sindaci e ai presidenti delle province per la rimozione dei cumuli di spazzatura abbandonati lungo le strade extraurbane. Il tutto, però, con un vincolo fondamentale: l'installazione di sistemi di monitoraggio, per disincentivare nuovi abbandoni ed evitare di rendere inutile lo stanziamento, pensato anche arginare gli incendi dolosi. Si tratta di una misura fortemente voluta dall'Anci e concorda-

ta con l'assessore regionale all'Energia Francesco Colianni, che nel testo della manovra ha messo mano anche all'articolo relativo al contrasto della



Peso: 1-7%, 10-36%

povertà energetica, con 12 milioni per la concessione di finanziamenti a tasso agevolato rivolti all'installazione di impianti fotovoltaici e sistemi di accumulo: un provvedimento che sarà gestito da Irfis FinSicilia e darà priorità ai nuclei familiari che hanno redditi bassi, con plauso del governatore Schifani per entrambe le norme, volte a «favorire la transizione energetica e la tutela del territorio, con un occhio sempre attento alle fasce più deboli». Ma nel ddl trova spazio anche un provvedimento caldeggiato dall'assessore all'Economia Dagnino, ideato per combattere lo spopolamento nei piccoli paesi attraendo nuovi residenti e per stimolare il mercato immobiliare, attraverso un contributo a fondo perduto pari al 50% dell'Irpef dichiarato dagli interessati, valido per tre anni entro un tetto massimo annuo di euro 100mila euro, e a patto che i richiedenti rispettino alcune

condizioni. Tra queste, il trasferimento della residenza dall'estero in Italia, l'acquisto di un immobile nel Comune dove si va a vivere o, in alternativa, la realizzazione di interventi edilizi su una casa che è già di proprietà, nonché il mantenimento della residenza e del domicilio fiscale nel nuovo luogo in cui ci si trasferisce. Spazio pure al turismo, con un corposo pacchetto di risorse per l'assessorato timonato dalla meloniana Elvira Amata, pari a oltre 23 milioni di euro, declinati nelle tabelle allegate alla Finanziaria e lievitati di 6 milioni rispetto al testo uscito dalla commissione Bilancio. Ma nel ddl, a proposito di spopolamento, entrano anche due provvedimenti per rilanciare le periferie sociali e i centri storici nell'edilizia di borgata, di cui è primo firmatario il deputato Pd e presidente della commissione Antimafia Antonello Cracolici. Il primo consente di attivare progetti di riqualifica-

zione sociale per contrastare il degrado nelle città di Palermo, Catania e Messina, offrendo servizi che riguardano sport, attività culturali e tempo libero. Il secondo riguarda invece il recupero di edifici nei centri storici, con un sostegno abitativo ai cittadini, pari a 5 milioni di euro per l'abbattimento degli interessi sui mutui stipulati. Dal fronte opposizione, sempre in tema di Finanziaria, va segnalato anche l'ordine del giorno presentato dalla deputata M5S Lidia Adorno, che impegna l'esecutivo ad estendere i contributi per lo smart working in Sicilia anche per i lavoratori che operano fuori dall'Isola già titolari di contratto a tempo indeterminato e non solo per i nuovi assunti.

(*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il recupero di edifici nei centri storici fondi per abbattere gli interessi sui mutui

Le misure della Finanziaria

Una seduta dell'Ars durante l'esame degli articoli della manovra Foto Fucarini



Peso: 1-7%, 10-36%

La Sicilia è la regione italiana su cui Terna ha investito di più

Il punto sulle opere realizzate e sui progetti

Ben 18 cantieri nell'Isola, completate tratte di grandissima rilevanza
Nel 2025 sul territorio nazionale infrastrutture in esercizio per 800 milioni



Peso: 69%

L

a Sicilia è la regione in cui Terna, la società guidata da Giuseppina Di Foggia, sta concentrando i maggiori investimenti per l'ammmodernamento della rete elettrica. Grazie alle opere in esercizio, ai cantieri in corso e agli interventi recentemente autorizzati, l'Isola è oggi al centro di un vasto programma di potenziamento infrastrutturale che mira a rendere il sistema elettrico più sicuro e resiliente. Con un investimento complessivo di 3,5 miliardi di euro, previsto dal Piano di sviluppo 2025-2034, la Sicilia si conferma una delle aree più rilevanti per l'evoluzione della rete elettrica nazionale. Gli interventi sono pensati per garantire stabilità e sicurezza della rete, favorire l'integrazione dei mercati nazionali e internazionali, risolvere le congestioni locali e supportare la transizione energetica. In particolare, il Piano punta a sviluppare infrastrutture innovative in grado di aumentare la capacità di transito tra le sezioni di mercato, massimizzare lo scambio di energia e rispondere efficacemente alle richieste di connessione alla rete, secondo un modello di programmazione territoriale efficiente.

Nel 2025 Terna ha messo in esercizio il collegamento Paternò-Pantano-Priolo, infrastruttura che rafforza la continuità e l'affidabilità della fornitura elettrica nell'area orientale dell'isola, tra le province di Catania e Siracusa. Il tracciato comprende due tratte: la Paternò-Pantano, già operativa dal 2023, e la Pantano-Priolo, appena ultimata. Quest'ultima integra la rete a 220/150 kV con quella a 380 kV tramite un elettrodotto di circa 45 km tra le stazioni elettriche di Pantano d'Arce (Catania) e Priolo Gargallo (Siracusa). L'opera ha l'obiettivo di incrementare la sicurezza del sistema elettrico regionale, favorire i flussi di energia all'interno dell'isola e agevolare l'integrazione delle fonti rinnovabili. Il collegamento permette inoltre di superare le congestioni sulla direttrice Catania-Siracusa e di migliorare la copertura del fabbisogno energetico locale.

Nella regione sono attivi ben 18 cantieri. Tra le infrastrutture in fase di realizzazione, il «Tyrrhenian Link», l'elettrodotto sottomarino che unirà Sardegna, Sicilia e Campania. L'opera è cruciale per il sistema elettrico italiano e per il raggiungimento degli obiettivi di transizione energetica del Pniec-Piano nazionale integrato per l'energia e il clima. Il «Tyrrhenian Link» comprende due tratte: la tratta Est, lunga circa 490 km, collega Sicilia e Campania da Fiumetorto (Palermo) a Torre Tuscia Magazzino (Salerno), mentre la tratta Ovest, lunga circa 480 km, unisce Sicilia e Sardegna fino a Terra Mala. La posa del primo tratto del ramo Est è stata completata in poco più di due mesi a maggio di quest'anno, mentre quella del ramo Ovest è già iniziata e, una volta completata a inizio 2026, raggiungerà una profondità di 2.150 metri sotto il livello del mare, stabilendo un primato mondiale per infrastrutture di trasmissione elettrica. In Sicilia è previsto anche il cantiere per la stazione di conversione di Termini Imerese e per il cavo terrestre di circa 10 km fino all'approdo di Fiumetorto (Palermo).

Nella Sicilia occidentale, Terna sta realizzando l'elettrodotto Chiaramonte Gulfi-Ciminna, linea a 380 kV lunga circa 172 km, la prima ad altissima tensione nella parte occidentale dell'isola. Attraverserà sei provin-

ce e 24 comuni, aumentando la capacità di scambio tra le diverse aree della Sicilia e sostenendo l'integrazione della produzione da fonti rinnovabili.

Nell'area di Messina è prevista la realizzazione del collegamento interrato Messina Riviera-Messina Nord, a 150 kV e lungo circa 10 km, progettato per garantire maggiore resilienza della rete rispetto agli effetti degli eventi climatici estremi.

Sul fronte autorizzativo, nel 2025 Terna ha ottenuto il via libera dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica e dalla Regione siciliana per nuovi interventi sulla rete regionale. Tra questi due opere per l'elettrificazione della tratta ferroviaria Palermo-Catania, come la nuova Stazione Elettrica a 150 kV «Villarosa» e la connessione della sottostazione Rfi di Vallelunga con i relativi raccordi alla Rete di trasmissione nazionale.

Completano il quadro delle opere siciliane, due elettrodotti sottomarini fondamentali per il sistema elettrico nazionale e regionale: il collegamento Bolano-Annunziata, che rafforzerà lo scambio elettrico tra Sicilia e Calabria migliorando la flessibilità e la sicurezza del sistema meridionale, ed Elmed, l'interconnessione tra Italia e Tunisia sviluppata in collaborazione con Steg, destinata a incrementare l'integrazione tra i mercati energetici europei e nordafricani e a favorire l'utilizzo delle fonti rinnovabili. Terna gestisce in Sicilia complessivamente 4.600 km di linee in alta e altissima tensione e 81 stazioni elettriche.

In tutto il Paese, entro la fine del 2025 la società prevede di avviare in esercizio infrastrutture di sviluppo per circa 800 milioni di euro. Il risultato registrato nell'anno conferma l'impegno della società guidata da Giuseppina Di Foggia nel rafforzare sicurezza e resilienza della rete di trasmissione nazionale, a sostegno del percorso di transizione energetica del Paese. Dal 2023 il valore degli interventi consegnati alla piena operatività è di oltre 2 miliardi di euro.

«Le opere di Terna entrate in esercizio dal 2023 ad oggi, per oltre due miliardi di euro di investimenti, rendono la trasmissione



Peso: 69%

dell'energia più sicura e la rete più flessibile. Il collegamento sottomarino con l'Isola d'Elba, il potenziamento della rete elettrica siciliana, le nuove interconnessioni con l'Austria e la Francia: infrastrutture sostenibili che rafforzano la rete e permettono di integrare nuova energia rinnovabile», ha dichiarato Giuseppina Di Foggia, amministratrice delegata e direttrice generale di Terna. «Nello stesso periodo, sono stati autorizzati oltre 80 progetti, per un valore record superiore ai sei miliardi di euro. Le principali opere sono già in fase di realizzazione: grandi infrastrutture che uniscono il Paese ed incrementano l'efficienza della rete, rendendola in grado di gestire meglio i picchi di domanda e di trasportare energia dai punti di generazione alle aree con maggiore consumo. È la conferma della nostra capacità di esecuzione. E continueremo così: per garantire all'Italia un sistema elettrico più affidabile e pronto per le sfide del futuro».

Nell'anno sono stati realizzati oltre 300 km di collegamenti elettrici, progettati assicurando la massima attenzione verso soluzioni a ridotto impatto ambientale. Tra le opere principali, quelle per i Giochi Olimpici e Paralimpici invernali di Milano-Cortina 2026, con oltre 130 km di elettrodotti interrati per garantire una magliatura più robusta e affidabile della rete. In Sicilia, come detto, è stata completata la direttrice a 380 kV Paternò-Pantano-Priolo, opera chiave per il sistema elettrico regionale, che contribuisce a migliorare la continuità del servizio e a sup-

portare l'integrazione delle fonti rinnovabili.

Questi interventi si aggiungono ad altre importanti infrastrutture operative dal 2023 come l'interconnessione in cavo interrato tra Italia e Francia e quella tra Italia e Austria, che incrementano la capacità di scambio e rafforzano la stabilità del sistema energetico nelle regioni alpine, e il collegamento Elba-Continente, l'elettrodotto sottomarino che raddoppia le linee di connessione tra la rete dell'Isola e Piombino (Livorno).

Sul fronte autorizzativo, a oggi il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica e gli assessorati regionali competenti hanno dato il via libera a 36 nuovi interventi di Terna distribuiti su tutto il territorio nazionale, per un investimento complessivo di 1 miliardo di euro. Tra i principali progetti autorizzati nel 2025, la razionalizzazione della rete nella Brianza Ovest, la nuova stazione elettrica a Volpago (Treviso) e l'elettificazione delle banchine del porto di La Spezia, prima a livello nazionale in questo ambito. Si aggiungono, inoltre, il riassetto del Quadrante Sud-Ovest di Roma, per incrementare l'efficienza della rete della Capitale, e la realizzazione della nuova stazione elettrica di Perdasdefogu (Nuoro) per garantire maggiore resilienza in un territorio soggetto a frequenti fenomeni nevosi.

Tra le opere strategiche il Tyrrhenian Link e il tratto che collega Messina alla Calabria



Gli interventi di Terna

L'amministratrice delegata e direttrice generale Giuseppina Di Foggia e una tratta siciliana



Peso: 69%

MANOVRA 2026/ Crediti d'imposta per 1,3 miliardi per chi ha investito nel 2025 in 4.0

Zes unica, il tax credit su al 75 % Addio Dnsh, per le imprese energivore un bonus simile al 5.0

DI BRUNO PAGAMICI

Viene elevata dal 60,38% al 75% la fruibilità effettiva del credito d'imposta riservato alle imprese della Zes unica del Mezzogiorno per gli investimenti realizzati fino al 15 novembre 2025. Rispetto alla effettiva percentuale del bonus inizialmente rideterminata all'Agenzia delle entrate con provvedimento del 12/12/2025 (60,38%) si tratta di un risultato migliorativo. A prevederlo è il ddl contenente la manovra per il 2026, approvato dalla commissione bilancio del senato

Per contro, relativamente all'iperammortamento il testo conferma la cancellazione della maggiorazione delle aliquote agevolative per gli investimenti "green" che erano stata invece prevista nella versione provvisoria dell'articolato.

Nella bozza di legge di bilancio 2026 trova invece spazio il credito d'imposta, che ricalca quello del piano transizione 5.0, per le imprese energivore fino ad oggi escluse dall'agevolazione misura. L'agevolazione di queste imprese, anche se con una dotazione finanziaria di 10 milioni di euro per il 2026, è ora possibile grazie alla disapplicazione del principio del Dnsh (non arrecare danno significativo all'ambiente) in quanto il finanziamento della misura potrà avvenire con risorse nazionali e non più con fondi del Pnrr che imponeva il pieno rispetto del suddetto principio.

Per quanto riguarda il credito d'imposta 4.0 relativo al 2025 la Manovra ha stanziato 1,3 miliardi di euro. Le iniziative attualmente in coda o bloccate sulle piattaforme del 5.0, in-

vece, potrebbero essere "retrocesse" nel 4.0 a fronte di aliquote più basse, ma grazie ad un intervento correttivo alle imprese beneficiarie potrebbe essere concessa l'opzione di rientrare nell'iperammortamento. Tutto questo tuttavia è allo studio di un prossimo provvedimento.

Tra gli interventi a sostegno delle micro, piccole e medie imprese rientra il rifinanziamento per 200 milioni di euro per il 2026 e di 450 milioni di euro per il 2027 del contributo a tasso agevolato della Nuova Sabatini per gli investimenti in nuovi macchinari, impianti e attrezzature. Il testo della Manovra prevede inoltre per i contratti di sviluppo un rifinanziamento di 250 milioni di euro per il 2027, di 50 milioni di euro per il 2028 e di 250 milioni di euro per il 2029.

Bonus Zes al 75%. In pratica, rispetto alla fruibilità piena (100%) del credito d'imposta teorico richiesta dalle imprese che hanno effettuato investimenti fino al 15 novembre 2025 nella Zes unica Mezzogiorno, i soggetti beneficiari non perderanno più il 40% circa del bonus "promesso", ma il 25%. Tale risultato è stato reso possibile grazie ad uno stanziamento di risorse aggiuntive previsto dalla Manovra. Il credito d'imposta sarà utilizzabile nell'anno 2026 in compensazione e non è soggetto alla limitazione di cui all'art. 1 comma 53, della legge 244/2007. Il legislatore è corso ai ripari in quanto le previsioni iniziali di una decurtazione del bonus al 60,38% (anziché quella attuale al 75%) poteva incidere troppo pesantemente sulla sostenibilità economica degli investimenti già avviati.

Credito d'imposta 4.0. Da quanto si legge nel testo della Manovra nello stato di previsione del Mef verrà istituito un Fondo da ripartire con una dotazione di 1,3 miliardi di euro per l'anno 2026, al fine di incrementare le dotazioni di misure a favore delle imprese. Tali risorse potranno essere assegnate, limitatamente agli investimenti effettuati prima del 31 dicembre 2025, all'incremento dei limiti di spesa previsti per il riconoscimento del credito di imposta concedibile alle imprese a fronte di investimenti in beni materiali e immateriali tecnologicamente avanzati in chiave 4.0 (compensazioni solo nel 2026).

Gli allegati A e B e il Made in Eu. La Manovra riscrive gli allegati A e B, che diventano III-bis e III-ter e che includono numerose nuove merceologie.

La legge di bilancio ha inoltre introdotto l'agevolabilità dei beni legati al "Made in EU". Si tratta di una restrizione che consente l'ammissibilità alle agevolazioni ai soli beni strumentali fabbricati in Europa o nello Spazio economico europeo. In pratica, gli investimenti in beni strumentali (in chiave 4.0 e 5.0) saranno agevolabili (iperammortamento) solo per i beni acquistati nel vecchio continente (tra l'altro sono stati esclusi i moduli fotovoltaici da questa misura specifica). In seguito a questa novità le aziende dovranno però a verificare non solo le specifiche tecniche, ma anche l'origine di produzione di macchinari e



Peso:42%

software, il che potrebbe comportare la revisione delle catene di fornitura per chi pianifica re-vamping industriali nel prossimo triennio.

***Rifinanziata la
Nuova Sabatini per
200 milioni nel
2026 e per 450
milioni nel 2027
Iperammortamento
Confermata la
cancellazione della
maggiorazione
investimenti green***



Peso:42%

LA RIFORMA IN CDM

Porti, regia unica nazionale si teme per i progetti in Sicilia

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Lo aveva annunciato la settimana scorsa in videocollegamento con il porto di Palermo e ieri il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, ha confermato l'impegno, annunciando che «il Cdm ha approvato senza riserve la riforma dei porti, segnando un passaggio decisivo per il futuro della logistica e dell'economia marittima italiana. Con questo passaggio si dà il via ad una riforma attesa da anni, che introduce una visione unitaria, obiettivi chiari e responsabilità definite, ponendo le basi per un sistema portuale moderno, competitivo e pienamente integrato nelle grandi rotte del Mediterraneo e dell'Europa».

«Al centro del nuovo assetto - prosegue la nota - vi è la nascita di "Porti d'Italia Spa", una società pubblica partecipata dal Mef e vigilata dal Mit, chiamata a svolgere un ruolo di regia nazionale».

La nuova società, spiega il Mit, «sarà responsabile della gestione dei grandi investimenti infrastrutturali strategici, della manutenzione

straordinaria, dell'individuazione delle opere di interesse economico generale e della promozione unitaria del sistema portuale italiano sui mercati internazionali».

Ora, vero è che ci sono Autorità di sistema portuale che hanno fatto bene e altre che, invece, non riescono a decollare né a rendere redditizi i propri servizi; però è anche vero che tutte le realtà imprenditoriali della "blu economy" temono che l'accentramento in quest'unica società di tutte le decisioni in materia di investimenti, rotte e promozione all'estero possa avvantaggiare i ricchi e potenti porti del Nord a scapito degli scali del Sud e della Sicilia. Col rischio di bloccare il mirabile sviluppo impresso ai porti della Sicilia occidentale dall'eccezionale gestione di Pasqualino Monti e il futuro dello scalo di Augusta che la lungimirante visione di Francesco Di Sarcina ha destinato a hub mediterraneo dell'eolico offshore.

Infatti, non manca di puntualizzare la nota del Mit, «le 16 Authority mantengono la gestione territoriale degli scali, la manutenzione ordina-

ria e il rilascio delle concessioni, ma vengono sollevate dal peso finanziario delle grandi opere. Il nuovo equilibrio economico è garantito dalla capitalizzazione di Porti d'Italia Spa attraverso l'utilizzo degli avanzi di amministrazione non vincolati del sistema, consentendo alle Autorità di concentrarsi sull'efficienza operativa e sullo sviluppo locale. La riforma introduce, inoltre, una significativa semplificazione delle procedure, accelerando l'approvazione dei Piani regolatori portuali, rendendo più rapidi i dragaggi, rafforzando al contempo i poteri di vigilanza del Mit per garantire il rispetto dei tempi e delle regole».



**Il ministro
Matteo Salvini**



Peso: 19%

Irpef, sanatorie, Tobin tax e pacchi: la manovra arriva al voto di fiducia

Legge di bilancio

Oggi l'ok del Senato:
sul fisco delle imprese
le modifiche maggiori

Quello che arriva oggi al voto dell'Aula in Senato è un Ddl di bilancio diverso da quello proposto dal Governo. Senza però intaccare i pilastri dell'impianto iniziale. Restano i 2,96 miliardi all'anno per tagliare dal 35 al 33% la seconda aliquota Irpef. Imprese: via la stangata sui dividendi, raddoppia la Tobin Tax. Da luglio previsto il contributo sui pacchi di valore inferiore a 150 euro ma potrebbe saltare per il con-

temporaneo dazio Ue. Silenzio assenso per il Tfr dei neo assunti nei fondi pensione con il meccanismo del «life cycle».

Mobili, Pogliotti e Serafini — a pag. 2-3

Irpef, sanatorie, Tobin e pacchi: la manovra arriva al voto di fiducia

Il Ddl di bilancio. Oggi atteso il via libera decisivo dell'Aula del Senato al Governo. È cresciuto il contributo chiesto a banche e assicurazioni

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Roma

Un riassunto dei risultati prodotti dal circo andato in scena la scorsa settimana in commissione Bilancio al Senato è offerto dall'emendamento che ha inserito in manovra l'articolo 134-nonagies bis (quello subito dopo il nonagies semel, per intendersi), che come recita la rubrica mette insieme

nella stessa norma «crediti d'imposta per imprese energivore, contributi in favore del Comune di Latina e dell'Orchestra sinfonica di Milano e disposizioni in materia di partecipazioni pubbliche».

Quello che arriva oggi al voto dell'Aula di Palazzo Madama, dove ha soggiornato quasi due mesi trascorsi in letargo prima dei fuochi d'artificio finali, è un Ddl di bilancio diverso da quello proposto dal Governo a metà

ottobre. I circa 350 emendamenti approvati, e ora trasfusi nell'articolo unico con oltre 970 commi che come ogni anno viene posto al voto di fiducia, l'hanno allungato, stiracchiato e in parte stravolto. Senza però intacca-



Peso: 1-6%, 3-43%

re più di tanto i pilastri dell'impianto pensato all'inizio dell'autunno fra ministero dell'Economia e Palazzo Chigi. «Il giro è stato tortuoso ma non c'è altra strada per arrivare in vetta», ha riassunto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti al Senato dicendosi «soddisfatto» del risultato.

Saldi invariati

Non cambiano, prima di tutto, le principali grandezze del 2026, perché il deficit e la crescita restano invariati, allo stesso livello che avrebbero raggiunto se la legge di bilancio non fosse stata nemmeno presentata. Dopo tanto dibattere, però, è il caso di vedere che cosa resta e che cosa arriva di nuovo con la manovra, che in ogni caso rimane la legge più importante dell'anno: soprattutto per chi vive nella realtà dell'economia, fuori dai lucidi parquet del Senato.

Il taglio Irpef

Rimangono, prima di tutto, i 2,96 miliardi all'anno per tagliare dal 35 al 33% la seconda aliquota Irpef, quella che si applica alla fascia di reddito fra 28mila e 50mila euro, con un beneficio massimo da 440 euro all'anno (36,67 al mese) per chi denuncia da 50mila euro in su; resta la sterilizzazione per i titolari di dichiarazioni superiori a 200mila euro, che si vedranno ridurre di 440 euro il plafond delle detrazioni (quando le hanno).

Rottamazione leggera

Rimane, com'era prevedibile, anche la rottamazione cinque nella formula ultraleggera voluta al ministero dell'Economia, e rivolta solo ad avvisi bonari, debiti contributivi e multe della polizia stradale affidate all'agente nazionale della riscossione entro il 31 dicembre del 2023. Le ambizioni di ampliamento della nuova sanatoria, rilanciate a più riprese dalla Lega che sul tamburo della definizione agevolata batte da un anno con il Ddl presentato al Senato e lì rimasto, si sono infrante sulle ragioni della finanza pubblica: perché anche così, pur interessando potenzialmente solo il 3,3% dei 393 miliardi di debiti iscritti nelle cartelle «definibili» affastellate nel magazzino della riscossione, la sanatoria costerà 1,48 miliardi nel 2026, e vedrà azzerato il proprio peso sul bilancio solo dal 2030. L'unica modifica riguarda il tasso d'interesse sulle rate, che scende dal 4 al 3%. Gli appassionati del genere potranno però trovare nuove

soddisfazioni fra gli enti territoriali, che dall'anno prossimo potranno introdurre sanatorie autonome per multe, Imu, Tari e così via grazie a un'altra regola del Ddl governativo in via di conferma al Senato.

Flat Tax in busta paga

Fra le misure pensate a ottobre sopravvive poi il gruppo degli altri sconti fiscali chiamati a sostenere i redditi,

dalla tassa piatta al 5% per gli aumenti contrattuali (dal 2024 al 2026, per i redditi fino a 32mila euro dopo i ritocchi degli emendamenti approvati) all'aliquota del 15% per una quota del salario accessorio (800 euro) dei dipendenti pubblici che guadagnano fino a 50mila euro all'anno.

Banche e assicurazioni

Ha resistito all'esame parlamentare, e si è anzi irrobustito per coprire le esigenze ulteriori emerse in corso d'opera, il contributo chiesto a banche e assicurazioni, diviso fra anticipi di liquidità (con le imposte differite e l'acconto dell'85% sui contributi alla sanità dalle polizze Rc auto e natanti) e aumenti strutturali di entrate, generati in particolare all'aumento di due punti dell'Irap, con una franchigia da 90mila euro per salvare i piccoli istituti (ma solo ne 2027 e 2028).

Via i dividendi, la Tobin raddoppia

Il ripensamento più consistente è arrivato invece sulla tassazione delle imprese non finanziarie, a partire dal colpo fiscale ai dividendi con lo stop alla Participation Exemption che avrebbe dovuto portare nelle casse dello Stato quasi 2,9 miliardi in tre anni e invece dopo è stata sostanzial-

mente annullata riducendosi a garantire 24 milioni fra 2026 e 2028. La marcia indietro è stata innescata anche per l'aumento dell'Irap su Sgr, Sim, Sicav e holding non finanziarie, che sono state escluse con un "sacrificio" da 737,9 milioni sulle previsioni di entrata dei prossimi tre anni. Al loro posto, è stato presentato un conto aggiuntivo al mercato finanziario, con il raddoppio secco della Tobin Tax, la tassa sulle transazioni nata come bandiera della sinistra no global ma poi realizzata dal Governo Monti e, appunto, raddoppiata dall'Esecutivo Meloni. Da lì dovrebbero arrivare 373,3 milioni all'anno, sempre che la moltiplicazione dell'aliquota non scoraggi il ritmo delle transazioni,

mentre altri 239 milioni all'anno sono attesi dall'aumento (silenzioso), dal 18 al 21%, dell'imposta sulle rivalutazioni di terreni e partecipazioni. Sarà limitato a due anni, invece, il contributo offerto dall'addio alla rateizzazione degli effetti fiscali delle plusvalenze, che offrirà al bilancio pubblico 605 milioni fra 2026 e 2027.

Compensazioni e pacchi

Tra le prove di austerità che non hanno superato la prova sul campo parlamentare c'è il blocco delle compensazioni fra agevolazioni fiscali e debiti contributivi, ma resta il dimezzamento da 100mila a 50mila euro della soglia di debito che ferma il meccanismo. Per tenere in equilibrio il dare-avere modificato in corso d'opera interviene poi il contributo da due euro sui pacchi di valore inferiore a 150 euro in arrivo da Paesi extraUe, che dovrebbe debuttare il 1° luglio prossimo. Qui il condizionale è però reso obbligatorio da due ragioni: nella stessa data, e per le stesse spedizioni, è in calendario l'avvio del dazio Ue da tre euro, e non è pacifico che un singolo Stato possa introdurre una gabbia che nella forma è un «contributo alla copertura delle spese amministrative correlate agli adempimenti doganali» ma nei fatti è una replica della richiesta delle Ue, che peraltro ha competenza esclusiva sulle politiche commerciali. L'emendamento che introduce in manovra la richiesta di due euro a Temu e dintorni è stato approvato per ragioni di quadratura contabile: ma solo i prossimi mesi diranno se avrà vita anche fuori dalla carta delle previsioni di bilancio.

Imprese e pensioni

Il resto è cronaca degli ultimi giorni. Con il travagliato emendamento governativo che ha rimesso in pista i finanziamenti a Transizione 4.0, Zes, caro materiali in edilizia e Piano Casa chiedendo 1,3 miliardi di anticipi alle assicurazioni e introducendo il silenzio assenso per il Tfr nei fondi pensione. E con l'oro di Bankitalia, che fra squilli di tromba resta nella proprietà degli italiani e nella gestione di Bankitalia: esattamente dov'era da sempre.



Peso: 1-6%, 3-43%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le modifiche maggiori
sul fisco delle imprese:
via la stangata da 2,9
miliardi sui dividendi,
raddoppia la Tobin Tax**

**Restano i 2,9 miliardi
all'anno per tagliare
dal 35 al 33% la seconda
aliquota dell'imposta
sulle persone fiche**



Al Senato. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri in aula per l'avvio della discussione sulla manovra



Peso:1-6%,3-43%

Credito

Intesa e Bei insieme per le Pmi: operazioni per 700 milioni totali

Covered bond e risk sharing
per favorire l'accesso
al credito delle Pmi italiane

Nuova finanza per le Pmi in Italia. Una nuova spinta per quella che è l'ossatura dell'economia della Penisola. La Banca europea per gli investimenti (Bei) e Intesa Sanpaolo hanno finalizzato due nuovi accordi dal valore complessivo di 700 milioni di euro proprio per questo motivo: sostenere l'accesso al credito e gli investimenti delle piccole e medie imprese e delle mid-cap in Italia. Le due operazioni, annunciate da Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Bei, e Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo, secondo la nota diramata nel pomeriggio di ieri «contribuiranno a sostenere circa 1.000 imprese italiane, mobilitando oltre 1,9 miliardi di euro di investimenti nell'economia reale».

«Con questi accordi confermiamo il nostro forte impegno a sostegno del tessuto imprenditoriale italiano, con particolare attenzione alla transizione verde delle imprese e allo sviluppo economico del Mezzogiorno», ha dichiarato Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Bei. «Intesa Sanpaolo agisce come ponte tra l'economia reale e la finanza, il

nostro obiettivo è rendere sempre più competitive Pmi e mid-cap accompagnandone le migliori strategie di crescita secondo un approccio sostenibile e di medio-lungo periodo», le fa eco Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo.

La prima operazione riguarda la sottoscrizione, da parte della Bei, di un covered bond da 500 milioni di euro emesso da Intesa Sanpaolo. Le risorse raccolte contribuiranno a sostenere l'accesso al credito di Pmi e mid-cap. Il 25% dei fondi sarà destinato al finanziamento di progetti green che promuovono l'azione per il clima, come interventi di efficientamento energetico, investimenti in energie rinnovabili e iniziative di mobilità sostenibile. Una parte dei finanziamenti potrà inoltre essere destinata a progetti realizzati nelle regioni del Mezzogiorno, che potranno beneficiare delle ulteriori agevolazioni previste dalla Zes Unica. «Si stima – recita la nota – che questa operazione possa contribuire a mobilitare circa 1,4 miliardi di euro in nuovi investimenti».

La seconda operazione

consiste in una garanzia risk sharing da 200 milioni concessa dalla Bei a Intesa Sanpaolo per sostenere gli investimenti di mid-cap italiane, di cui una parte pari al 25% del plafond destinata all'azione per il clima. La Bei condividerà il rischio di credito delle nuove operazioni sottostanti e con questo strumento consentirà a Intesa Sanpaolo di ampliare la propria capacità di finanziamento alle imprese e di favorire la realizzazione di nuovi investimenti produttivi, con un effetto leva stimato in oltre 500 milioni nell'economia reale. La garanzia della Bei rientra nel programma REPowerEU.

—R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Legge di Bilancio

Iperammortamento, più tempo ma senza maggiorazione green

Vantaggi per gli investimenti
effettuati dal 2026
al 30 settembre 2028

Marco Belardi

La reintroduzione dell'iperammortamento per gli investimenti in beni strumentali 4.0, prevista nel Ddl di Bilancio, esce dall'esame in commissione Bilancio al Senato profondamente modificato rispetto al testo entrato in Parlamento. Un intervento che, se da un lato estende significativamente l'orizzonte temporale dell'agevolazione, dall'altro ne ridimensiona l'ambizione originaria sul fronte della transizione ecologica. A completare il quadro, due disposizioni che confermano il disegno già prefigurato negli emendamenti: il fondo da 1,3 miliardi per il credito 4.0 e il credito d'imposta per gli energivori con le aliquote del 5,0.

Estensione e clausola

La modifica più evidente riguarda il comma 1. Nella bozza bollinata, l'agevolazione copriva gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2026, con possibile slittamento al 30 giugno 2027 a condizione di aver versato almeno il 20% del costo entro fine 2026. Il testo della Commissione spazza via questa architettura: il periodo agevolato si estende ora dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2028, senza clausole di prenotazione intermedia. Un orizzonte temporale quasi triplo, che consente alle imprese una pianificazione degli investimenti di medio periodo.

Ma la vera novità di sistema è l'introduzione del requisito di origine geografica. L'agevolazione si applica esclusivamente ai beni prodotti in

striale coerente con le strategie europee di autonomia strategica e reshoring delle catene di fornitura.

Il requisito solleva tuttavia interrogativi interpretativi non banali. Se per i beni materiali dell'allegato III-bis il luogo di produzione è determinabile, per i beni immateriali dell'allegato III-ter - software, piattaforme, algoritmi - la nozione stessa di «produzione» risulta sfuggente. Un software sviluppato da una multinazionale americana ma personalizzato da una filiale tedesca è «prodotto in Ue»? E un servizio cloud erogato da server localizzati in Irlanda ma gestito da una società extra Ue? Questioni che il decreto attuativo dovrà affrontare, pena l'inapplicabilità pratica del vincolo ai beni immateriali.

Lo stop

È però sul versante della transizione ecologica che il testo della Commissione segna l'arretramento più significativo. I commi 4, 5 e 6 della bozza bollinata risultano integralmente soppressi. Con essi, scomparire l'intero impianto delle maggiorazioni per efficienza energetica.

Nella versione governativa, agli investimenti che conseguivano una riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva non inferiore al 3%, o dei processi interessati non inferiore al 5%, si applicavano aliquote maggiorate: 220% fino a 2,5 milioni (contro il 180% base), 140% da 2,5 a 10 milioni (contro il 100%), 90% da 10 a 20 milioni (contro il 50%). Un premio significativo, che valorizzava l'approccio integrato digitale-ambientale.

Scompaiono altresì le presunzioni di risparmio energetico, che la bozza bollinata riconosceva in tre casi: sostituzione di beni interamente

te ammortizzati da almeno 24 mesi; progetti realizzati tramite Esco con contratto Epc; investimenti in impianti fotovoltaici con moduli ad alta efficienza (lettera c dell'articolo 12 del Dl 181/2023). Presunzioni che avrebbero semplificato l'accesso alle aliquote maggiorate per una platea significativa di imprese.

La soppressione della componente ambientale si riflette anche sul decreto attuativo: non si prevede più il concerto del Mase (ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica). Un segnale inequivocabile dell'abbandono della logica di transizione ecologica che permeava la proposta originaria.

Le aliquote

Le aliquote base restano invariate rispetto alla bozza bollinata: 180% per investimenti fino a 2,5 milioni, 100% per la fascia da 2,5 a 10 milioni, 50% per quella da 10 a 20 milioni. Il tetto di investimento agevolabile rimane dunque fissato a 20 milioni di euro.

Tradotto in termini di beneficio effettivo, considerando un'aliquota Ires del 24%, l'iperammortamento genera un risparmio d'imposta pari al 43,2% del costo per la prima fascia, al 24% per la seconda, al 12% per la terza. Valori significativi, ma decisamente inferiori rispetto al credito d'imposta Transizione 5.0 che, per i

uno degli Stati membri dell'Unione europea o in Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo. Una clausola assente nella proposta governativa originaria, che rappresenta un elemento di politica indu-



Peso: 37%

progetti con maggiore risparmio energetico, arrivava al 45% diretto.

I nuovi allegati

Sul fronte dei beni agevolabili, il testo della Commissione introduce una novità di rilievo: gli allegati A e B della legge 232/2016 sono sostituiti da due nuovi elenchi, denominati allegato III-bis (beni materiali) e allegato III-ter (beni immateriali). Un aggiornamento sostanziale, che recepisce l'evoluzione tecnologica degli ultimi anni.

L'allegato III-bis mantiene la struttura dell'elenco originario ma introduce un nuovo gruppo IV interamente dedicato alle infrastrutture digitali. Vi rientrano: le infrastrutture di calcolo per intelligenza artificiale e simulazione (Hpc, edge computing industriale, workstation per machine learning); le infrastrutture di connettività industriale

(reti 5G private, Wi-Fi 6/6E/7 industriale, sistemi Tsn per applicazioni real-time); le infrastrutture di cybersecurity Ot/It (firewall industriali, Ids/Ips conformi allo standard Iec 62443).

Significativa l'introduzione di una lista di esclusioni esplicite: personal computer, notebook, tablet, stampanti, scanner, periferiche per ufficio, apparati di rete domestici o per piccoli uffici (Soho), sistemi di archiviazione non integrati con i processi operativi. Un chiarimento atteso, che dovrebbe ridurre il contenzioso interpretativo che ha caratterizzato gli anni passati.

L'allegato III-ter amplia significativamente il perimetro dei beni immateriali. Tra le novità più rilevanti: i software di intelligenza artificiale generativa e i Large language models per la generazione automatizzata di contenuti e codice; i sistemi di Agen-

tic Ai con capacità decisionale automatizzata; le piattaforme Mlops (Machine learning operations) per la gestione del ciclo di vita dei modelli Ai; i software per il calcolo della Carbon footprint e l'analisi Lca; le piattaforme per il Digital product passport; i sistemi per la realizzazione di data spaces conformi agli standard europei Ids-Ram; le piattaforme low-code e no-code per lo sviluppo rapido di applicazioni industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITI D'IMPOSTA

Niente stretta sui contributi



Arriva il dietrofront sulla stretta che sarebbe scattata dal 1° luglio 2026 sulla possibilità di compensare i crediti d'imposta agevolativi con i contributi Inps e Inail. Dopo il forte pressing arrivato dalle categorie produttive e dai professionisti, il passaggio della manovra porta, infatti, alla soppressione del divieto di compensazione dei crediti agevolativi con contributi Inps/Inail, che avrebbe colpito tutti i crediti 4.0, 5.0, ricerca e sviluppo, Zes. Resta, invece, la riduzione della soglia debiti a ruolo da 100mila a 50mila euro che scatterà da gennaio.

—Mar. Be.



Peso: 37%

La resa dei conti nel centrodestra metà giunta in bilico

di **MIRIAM DI PERI**

➔ a pagina 5

ta, per il governatore è arrivato il momento di una serie di riflessioni.

La manovra è incassata, ma le grane per Schifani sono soltanto all'inizio. Dal voto risicato alla manovra, al tema dei franchi tiratori, fino al rimpasto di giun-



Resa dei conti tra alleati Schifani si prepara a cambiare metà giunta

FI vuole rimuovere gli assessori tecnici. L'Mpa chiede di azzerare. La Lega frena. La Dc aspira a riprendersi due caselle

di **MIRIAM DI PERI**

La manovra di stabilità è incassata, ma le grane per Renato Schifani sono solo all'inizio. Dal voto risicato alla manovra (appena 29 favorevoli su una maggioranza di 44 deputati), al tema dei

franchi tiratori (che in alcune votazioni hanno raggiunto i 18 voti), fino al rimpasto di giunta, per il governatore è arrivato il momento delle riflessioni. Che i due assessori tecnici in quota forzista, Daniela Faraoni e Alessandro Dagnino, siano ormai considerati in uscita, è noto almeno da ottobre. Sui tempi, però, c'è scetticismo dalle parti dei berlusconiani. Perché muovere i tecnici per far posto ai politici potrebbe

comportare una slavina significativa all'interno del partito. Che — chiusa la campagna di tesseramento — si prepara al primo congresso regionale il cui esito, nonostante i malumori che pure serpeggiano, è



Peso: 1-6%, 5-60%

tutt'altro che scontato.

D'altronde, che non tirasse un bel clima è stato fin troppo evidente già dal voto della Finanziaria. Tra gli assenti, oltre allo stesso Schifani, c'è stato anche Alessandro De Leo (vicino a Tommaso Calderone), ma anche gli agrigentini Riccardo Gallo e Margherita La Rocca Ruvo. Così come l'intero gruppo degli autonomisti: assenti Ludovico Balsamo, Giuseppe Carta e Roberto Di Mauro, mentre Gianfranco Micciché (formalmente al Misto) risultava in congedo e Geremia Lombardo era fuori dall'Aula al momento del voto (ma ha poi dichiarato che avrebbe votato favorevolmente). Ulteriori defezioni dalle parti della maggioranza sono arrivate dalla Dc: assente Carmelo Pace, non votanti Nuccia Albano, Salvo Giuffrida, Andrea Messina. Così come a non esprimere alcun voto è stato il leghista presidente della commissione Sanità, Giuseppe Laccoto.

Tutti nodi su cui il vertice di maggioranza dovrà tornare a confrontarsi a gennaio, per decidere in che modo rilanciare l'azione della giunta. A partire dalle due posizioni più antitetiche: quella di Raffaele Lombardo che resta convinto che l'unica via sia azzerare l'intero esecutivo e quella del segretario della Lega, Nino Germanà, che si aspetta

che rimanga tutto invariato. Per Lombardo, l'azzeramento già all'indomani della bufera giudiziaria che ha travolto Totò Cuffaro «avrebbe evitato azioni di giustizia sommaria». E nonostante il leader autonomista insista sull'esprimere la sua «solidarietà al presidente Schifani, che porta avanti un lavoro difficile», non mancano le frecciate. A cominciare dalla super commissione per la selezione dei manager: «Un meccanismo che entrerà in funzione alla scadenza di questi manager, dunque a ridosso della prossima legislatura». Ma anche sul piano squisitamente partitico, nonostante la scelta di federare il Mpa a FI, Lombardo fa sapere di non aver preso parte al tesseramento: «abbiamo fatto le nostre tessere, il contrario avrebbe comportato lo scioglimento del nostro partito». Sul rimpasto di inizio anno è netto anche Germanà: «Confermiamo la fiducia nei nostri assessori, ma mi aspetto che non si tocchi nulla. Come abbiamo sempre detto, la giunta resta la stessa del risultato elettorale delle Regionali». E la Dc? Intanto in quattro non hanno votato la manovra. Ma Ignazio Abbate ribadisce che il suo gruppo è «parte della maggioranza» e rilancia: «Sarà il presidente a fare le sue valutazioni, ma credo ci siano le condizioni per

rientrare in giunta». Anche con Catenò De Luca? «Con lui immaginiamo una collaborazione parlamentare che può portare a garantire un sostegno maggiore a Schifani. Penso che una riorganizzazione della giunta sia necessaria, ma un consiglio che gli do, anche nell'ottica della sua ricandidatura, è che negli ultimi 18 mesi si dovrà dare il massimo».

L'emissario di Giorgia Meloni nell'Isola, Luca Sbardella, non si sbilancia sugli equilibri della giunta, ma nel caso in cui si dovessero fare dei cambi, avrebbe le idee abbastanza chiare: la senatrice Ella Bucalo al posto dell'assessora Elvira Amata. Con un effetto collaterale bonus: in Senato al posto di Bucalo subentrerebbe Francesco Scarpinato. E tra i Fratelli di Sicilia potrebbe aprirsi una nuova partita per la guida dei Beni culturali.

Fdl pronto a sostituire Amata con Bucalo che lascerebbe il posto a Scarpinato in Senato



Peso: 1-6%, 5-60%



⬆ A sinistra, Alessandro Dagnino
e Renato Schifani
Nella foto accanto, Elvira Amata
e Gaetano Galvagno
In alto, l'Ars



Peso:1-6%,5-60%

LA POLEMICA

«Maggioranza in crisi nera se ne vadano» Il Pd all'attacco di Trantino

«Nonostante una maggioranza di 31 consiglieri su 36, l'amministrazione mostra una fragilità politica evidente». Lo dicono i gruppi di Officina democratica e del circolo Pd Catania Centro, esprimendo «profonda preoccupazione per la situazione politica in cui versa l'amministrazione comunale».

La presa di posizione è affidata a una nota stampa che mette in discussione la solidità politica del centrodestra di Palazzo degli Elefanti.

Nel documento vengono richiamati episodi che, secondo i firmatari, confermerebbero la debolezza: proposte ritirate per evitare bocciature e il ricorso al "senso civico" dell'opposizione per scongiurare crisi. L'ultimo caso, dicono i dem, è il voto sul bilancio comunale, approvato con 17 sì, grazie alla presenza dei cinque consiglieri di opposizione che, pur votando contro l'atto finanziario, non hanno fatto mancare il numero legale.

«C'è da capirli. La loro presenza ha voluto essere una testimonianza

di serietà e rispetto per la città e per le istituzioni democratiche che la rappresentano: chi riceve un mandato elettorale ha il dovere di assumersi tutte le responsabilità che il ruolo comporta. Invalidare la seduta avrebbe fatto rumore, ma niente di più», continua la nota. «Resta, incancellabile, il dato politico che anche l'atto fondamentale dell'amministrazione comunale è terreno di scontro intestino: è guerra aperta all'interno del centrodestra catanese».

Secondo Officina Democratica e il Circolo Pd Catania Centro, nemmeno il recente rimpasto di giunta è riuscito a placare le tensioni interne alla coalizione. Una conflittualità che, a loro avviso, non può essere spiegata soltanto con l'irresponsabilità politica dei protagonisti. «Ma dobbiamo anche riconoscere che le fibrillazioni del centrodestra catanese non possono essere soltanto giustificate con l'insipienza e con l'irresponsabilità politica degli attori in scena, sindaco in testa», proseguono. Le ragioni, ipotizzano, sono più pro-

fonde. «Qualcuno fra gli alleati non apprezza che a governare la città siano i dirigenti, alcuni più di altri?», domandano i democratici con una stoccata alla burocrazia municipale. O ancora: «Potrebbe essere la consapevolezza che a metà del suo mandato l'amministrazione Trantino ha prodotto ben poco?». Se dell'accordo che ha costruito la vittoria alle elezioni non è rimasto granché, il centrodestra catanese «stacchi la spina».

«È inaccettabile - concludono Officina democratica e il Circolo Pd Catania centro - che il sindaco Trantino non riesca a gestire una coalizione apparentemente solida», concludono i firmatari.



Peso: 16%